

Dell'Orologio Shakespeare riletto da Marco Bianchi

La storia di Macbeth nel tragico racconto delle beffarde streghe

tando in vita di volta in volta i suoi protagonisti. «Mi sono ispirato alla corallità della tragedia greca e ho annullato le differenze di genere - spiega Bianchi, che all'Orologio firma regia e adattamento -. Ogni attore è intercambiabile in ciascun ruolo, ora è una strega e un attimo dopo è Lady Macbeth o Malcolm. Un esperimento che non mortifica l'interpretazione ma anzi lascia esplodere il talento».

Così in primo piano finiscono i sentimenti, le azioni e Shakespeare. Bianchi racconta «Macbeth» ma, per farlo, attinge liberamente da tutto il repertorio shakespeariano usando i versi del prologo dell'«Enrico V» e le parole di Prospero nell'epilogo de «La tempesta».

«Ho rispettato i passaggi cruciali e i tempi di questo che è allo stesso tempo il più breve e il più feroce tra i drammi storici del Bardo - precisa il regista -. Ma per descrivere la guerra, la sete di potere e la follia assassina contenute in quest'opera ho voluto utilizzare senza paletti tutta la grandezza del drammaturgo inglese». Il risultato è un Macbeth-non Macbeth dalla forza scenica dirompente, dove gli attori sono chiamati a una faticosa prova coreografica per riempire la scatola bianca in cui Bianchi li immerge e quasi li abbandona. Le pareti candide si animano a intermittenza solo in tre momenti. «Si accendono per proiettare dall'aldilà la dea della stregoneria Ecate, interpretata in video da Isabella Del Bianco, per visualizzare il sangue che macchia indelebilmente le mani di Lady Macbeth e per restituire il movimento della foresta di Birnan», conclude Bianchi. Il suo «Macbeth» sembra tutto contenuto nella celebre battuta del V atto: «La vita è un'ombra che avanza, e l'uomo un povero commediante che si pavoneggia e si dimena per un'ora sulla scena».



Quando si apre il sipario del Teatro dell'Orologio tutto è finito da secoli. L'ambizione, la gioia, il complotto, la violenza e il sangue che hanno infiammato l'ascesa di Macbeth al trono di Scozia sono spente e del suo sciagurato regno non rimane che un non-luogo battuto dal vento, appannato dalla nebbia e abitato da spettri declamanti. Marco Bianchi mette mano alla più cruenta delle tragedie shakespeariane e la proietta in uno spazio completamente bianco dove il suo «Macbeth», in programma alla sala di via de' Filippini fino al 19 gennaio, trova forme e soluzioni inaspettate con una messa in scena ad alta tensione, targata Teatro Azione, che spezza il legame esclusivo tra ruolo e interprete.

Sul palco immacolato gli otto attori avvolti in sinistri abiti neri sono tutti, indistintamente, Macbeth, Banquo, Duncan, Macduff, Malcolm, Fleance e



Lady Macbeth, in un mulinello di voci che alza il ritmo dello spettacolo. Ma soprattutto sono le streghe: scalze, stropicciate, maligne e beffarde che danzano in cerchio, ripetono come una cantilena la profezia sul destino di Macbeth, ne evocano la vicenda ripor-

Corale Due immagini del «Macbeth», al Teatro dell'Orologio fino al 19 gennaio

Corale Due immagini del «Macbeth», al Teatro dell'Orologio fino al 19 gennaio

Natalia Distefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA